



CHIESA DI VENEZIA - Il vescovo di Senigallia, monsignor Manenti: «Reagiva intensamente ai vissuti sofferti della gente. La risposta al dolore era: "il Signore ti vuole bene"»

Il ricordo di Cè, uomo «mite e aperto all'ascolto»

A Zelarino la presentazione del nuovo libro "Marco Cè. Fedeltà e profezia", nel corso del quale l'allora Patriarca è stato ricordato a dieci anni dalla morte. Un nuovo sito on line a lui dedicato permetterà di raccogliere testimonianze e foto di chi l'ha incontrato

«**L**a Chiesa di Venezia è la mia famiglia: io non ho altro sulla terra». Con queste parole il Patriarca Marco Cè si rivolgeva ai preti veneziani nel ritiro di Quaresima del 2000, bimillenario della nascita di Gesù.

E proprio con queste parole la professoressa Bienati ha aperto, da moderatrice, l'evento dell'11 maggio a Zelarino che, presentando il libro "Marco Cè. Fedeltà e profezia" (Marcianum Press), ha voluto fare memoria a dieci anni dalla morte del Patriarca amato da tutti, come recita il titolo di un precedente libro commemorativo. I due interventi che si sono susseguiti hanno percorso linee diverse.

Mons. Franco Manenti, conterraneo di Cè e ora vescovo di Senigallia, ha ricordato il suo vecchio rettore: «La prima persona che per me, per il cammino della mia vita, ha identificato questa figura di un magistero testimoniale, di una testimonianza che diventa anche magistero, quindi una guida, è il Patriarca Marco. Per cui amico, ma prima di tutto alunno e figlio e lui padre della mia vocazione». Dalle sue parole commosse, ricamate sull'intreccio di fedeltà e profezia, sono riemersi i tratti a tutti noi familiari del Patriarca Marco: una Chiesa tutta incentrata sul Signore Gesù ma anche capace di rinnovarsi nella fedeltà al Concilio; la dedizione totale alla predicazione della Parola e alla vita interiore del discepolo (gli esercizi spirituali); un'attenzione vera alle persone: «Il Patriarca Marco - continua mons. Manenti - era una persona di una sensibilità notevolissima, reagiva veramente in modo molto intenso, di fronte ai vissuti, soprattutto a quelli sofferti delle persone. Una reazione che lo apriva all'ascolto e al conforto. E sempre la risposta al dolore, alla sofferenza di quelle persone era: "Il Signore ti vuole bene". Ma come lo diceva

lui: con i toni di un accento pieno di affezione per il Signore e per la gente».

Il suo motto. Più volte, nella mattinata, è stato ricordato il motto del card. Cè: Christus ipse pax (Cristo, lui è la pace, cf. Ef. 2, 14). E mons. Manenti, con molta concretezza, lo ha riletto in una prospettiva particolare, ricordando i momenti di riposo in Val di Fassa con il Patriarca e il vecchio vescovo Manziana, maestro di entrambi: «Si parlava della situazione della Chiesa, della situazione del mondo. Io non ho mai sentito il Patriarca Marco, anche quando si toccavano temi faticosi (la situazione della Chiesa nei confronti, nei rapporti con il mondo) usare un linguaggio o articolare una riflessione che conducesse a delle conclusioni un po' sconsolate. Questa serenità, questa pace del cuore».

Il secondo intervento, di Gianni Cardinale, giornalista di Avvenire, ha tentato di collocare il patriarcato di Cè nel contesto più ampio della Chiesa universale (la sua destinazione a Venezia e i rapporti con i Papi che si sono succeduti) e, almeno incidentalmente, della Chiesa italiana (gli inizi dell'episcopato a Bologna), soffermandosi poi sul ministero veneziano (i rapporti con il presbitero, gli anni difficili del terrorismo). Sono così emersi alcuni tratti della «profezia» di Marco Cè, ma anche diverse questioni che rimangono all'orizzonte e che avrebbero bisogno di essere affrontate con profondità.

Gioia e tenerezza, le parole chiave. Anche nel secondo intervento è emerso un tratto caratteristico di Cè, che lo riscatta dal pericolo di idealizzazione e che Cardinale così descrive: «Una cosa che voglio sottolineare è lo stile che aveva. Prendendo spunto dal telegramma che Papa Francesco fece quando morì il Patriarca Marco. Le parole chiave sono "gioia", "tenerezza", "generoso servizio alla Parola di Dio", "autentico spirito liturgico",

ma poi soprattutto "mite e saggio". E questo ricorre anche nei contributi del Patriarca Angelo Scola: "mite e netto nel giudizio"; del Patriarca Francesco: "mite e forte". Questo mi è stato confermato: la sua mitezza è universalmente nota. La sua forza è venuta fuori soprattutto andando a cercare sulle vecchie notizie. Solamente per dire che quando c'era da dire una parola forte la diceva».

Un sito on line. Rileggendo a distanza di anni le parole del Patriarca Marco si sente l'urgenza di non lasciarle dormire sotto la coltre del tempo. Allo stesso tempo è facile pensare che molti altri, oltre gli autori del libro, abbiano desiderio di partecipare attivamente alla memoria grata verso di lui. Per questo motivo è attivo un sito web (www.marcoce.it) che consentirà entrambe le cose. Innanzitutto rendere facilmente reperibili i testi del Patriarca, sia i molti già pubblicati (ad es. nella Rivista Diocesana e in diverse raccolte), sia quelli ancora "nascosti" nel suo archivio personale. Una sorta di grande custodia della memoria, un pozzo cui andare sempre ad attingere per dissetarsi. Anche con la speranza, magari, che qualche professore o studioso possa approfittarne per approfondire meglio quanto solo inizialmente indicato nel libro "Marco Cè. Fedeltà e profezia", o qualche studente si appassioni a un materiale importante per una tesi di laurea o un dottorato di ricerca.

In secondo luogo il sito consentirà anche di prendere parte alla costruzione di questa memoria grata: ognuno potrà contribuire inviando testi del Patriarca che custodisce personalmente, foto e immagini. Ma anche scrivendo delle brevi memorie o testimonianze personali.

Nel sito si troveranno le indicazioni su come fare (una mail a: contributi@marcoce.it). Tutto questo è un lavoro lungo e complesso che richiederà tempo; ma intanto è iniziato e proseguirà con l'aiuto di tutti.

don Corrado Cannizzaro

Nell'incontro a Zelarino sono state ripercorse alcune delle tappe del Patriarca Marco, che nel 2000 parlò così ai preti della città: «La Chiesa di Venezia è la mia famiglia»

Mons. Moraglia: il ricordo del primo incontro, l'invito a non aver paura e il testamento del Patriarca Marco: 'Io amo questa Chiesa'

Nella prefazione al libro appena uscito, il Patriarca Francesco Moraglia descrive il suo predecessore Marco Cè come «un vero uomo di pace e di speranza, un sacerdote consapevole - come metteva in luce il suo motto episcopale - della fonte inesauribile a cui attingere: *Christus ipse pax*».

E nel concludere l'incontro di presentazione a Zelarino ha voluto rievocare, in particolare, il suo primo contatto (telefonico) con il Patriarca Marco, non appena uscì la notizia della sua nomina a Ve-

nezia, e il primo incontro diretto e dal vivo. In quell'occasione, tra l'altro, Cè ripeté con forza a Moraglia l'invito che lui stesso, tanti anni prima, aveva ricevuto dall'allora vescovo di Padova Bortignon ricevendone consolazione: «Non abbia paura!». Il ricordo del Patriarca Francesco si sposta, infine, agli ultimi giorni di vita del card. Cè e alle ultime parole che gli volle affidare: «Io non ho nulla eccetto la Chiesa di Venezia, non ho altri affetti o legami. Io amo questa Chiesa».



La sala del Centro Urbani gremita per la presentazione del libro sul Patriarca Marco e, nella foto piccola, i relatori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035